



# L'Esercito del primo Tricolore

PROF. FRANCESCO FRASCA

Nel 1796, durante l'occupazione francese della Lombardia e dell'Emilia-Romagna, le municipalità provvisorie concordarono sulla necessità di creare una Guardia Nazionale, a tutela delle libertà repubblicane. Quest'esigenza fu assecondata da Bonaparte, per il quale era indispensabile garantire l'ordine pubblico e la sicurezza delle retrovie alle sue truppe, allora impegnate in operazioni contro le armate austriache. Sorsero così spontaneamente una miriade di Guardie Nazionali, che adottarono nei vessilli il nuovo tricolore, adattando, a volte, i vecchi simboli alla moda giacobina (1).

La costituzione di una Forza Armata italiana fu un'operazione complessa, che andava ben oltre a questi casi limitati a corpi localmente levati e autonomi, costituiti indipendentemente nell'ambito delle municipalità.

Nel maggio 1796, all'indomani dell'entrata dei Francesi a Milano, Bonaparte istituì l'Ammini-

strazione Generale della Lombardia, ed ordinò alla Giunta di difesa generale di occuparsi della formazione della Guardia Nazionale e della Legione lombarda, che dovevano assicurare all'ordine interno e la difesa esterna dei territori della "Repubblica traspadana" (2).

La Legione lombarda, la cui forza il 16 ottobre era di 3.741 soldati, aveva un proprio Stato Maggiore, ed era formata da 7 coorti (battaglioni) (3) di 5 centurie (500 uomini), 1 di Granatieri, 1 di Cacciatori, 3 di Fucilieri, più 2 compagnie una d'artiglieria, costituita da 48 Artiglieri con 4 pezzi, e un'altra di 48 Cacciatori a cavallo. Il 16 novembre, a Milano in piazza Duomo, con cerimonia solenne fu consegnata la bandiera di guerra alla 1<sup>a</sup> Coorte della Legione lombarda, primo tricolore che sventolò in testa ad un reparto militare italiano.

Un'altra formazione, la Legione cispadana, fu istituita a Modena con decreto 16 ottobre 1796 del Congresso cispadano. Al suo comando fu

(1) Ad esempio nella bandiera della Guardia Nazionale di Bovegno era raffigurato il leone di San Marco insieme all'albero della libertà, e ad un berretto frigio e un fascio littorio; il leone teneva aperto un libro su quale erano scritte le parole libertà o morte.

(2) La "Repubblica traspadana" non esistette ufficialmente, ma fu un complesso di territori assoggettati al provvisorio governo repubblicano da Bonaparte, dopo l'entrata in Milano (15.V.1796), durante la prima campagna d'Italia. Riuniva la Lombardia austriaca con Bergamo e Brescia.

(3) Milano fornì alla Legione 3 coorti, Cremona e Casalmaggiore 1, Lodi e Pavia 1, Como 1, Patrioti 1.

posto il capo brigata Angelo Scarabelli Pedoca, già generale di Francesco III duca di Modena. La



Legione ebbe in organico i soldati reggiani e modenesi, provenienti dalle truppe ducali (4), e fu il corpo militare della Repubblica cispadana (5) che combatté a fianco dell'*Armée d'Italie* nel corso della prima campagna d'Italia.

Nei mesi di giugno e luglio 1797, la Repubblica transpadana e la Repubblica cispadana confluirono nella Repubblica cisalpina. Di conseguenza, la Legione lombarda e la Legione cispadana furono fuse, verso la fine del 1797, costituendo l'ossatura della prima Armata cisalpina, che ricevette dopo la pace di Campoformio, alcuni battaglioni veneti e bresciani, per un totale di circa 8.000

uomini, tutti arruolatisi volontariamente. Il risultato non piacque a Bonaparte, che volle fare un primo esperimento di leva forzata, limitata ai figli delle famiglie facoltose, onde eliminare il timore di sommosse popolari.

Con il decreto legislativo del 24 settembre 1797, le varie città della Repubblica cisalpina furono obbligate a formare un contingente di 480 Ussari (che dovevano pagarsi vestiari e cavalli). I 200 giovani così reclutati avevano obblighi di servizio e non potevano farsi surrogare. Corpo speciale di fastosa presenza, gli Ussari furono aggregati alle truppe cisalpine di linea, comandate dal Generale Martin de Vignolle, Ministro della Guerra della Cisalpina dal 25 novembre 1797 al 5 maggio 1799.

Bonaparte usò il reclutamento anche per ripulire il territorio dai molti rifugiati politici causa di non pochi problemi d'ordine pubblico. Con 6.000 Polacchi costituì due legioni "straniere", dandone il comando al Generale Milossewitz, un dalmata che aveva prestato servizio nelle armate della Repubblica di Venezia.

La legge del 4 novembre 1797 istituì la ripartizione del territorio della Repubblica in dieci divisioni militari (6): sette per la fanteria, con sede a Bologna, Ferrara, Mantova, Lonato, Bergamo, Milano, Cremona, e tre per l'artiglieria e genio con sede a Ferrara, Mantova e Milano. Alla fine del 1797, con i nuovi arruolamenti, l'Armata italiana fu riorganizzata in 8 reggimenti di fanteria, 1 battaglione di fanteria leggera, 1 corpo di cavalleria ed 1 corpo d'artiglieria con 16 cannoni, per una forza totale di 15.000 uomini. Al fine di formare nuovi ufficiali d'artiglieria e del genio fu aperta una Scuola Militare a Modena. Per la produzione delle armi da fuoco si allestirono un arsenale, una fonderia e un poligono a Crema, una fabbrica nazionale d'armi a Brescia e 6 mulini di polvere in diverse zone della Repubblica. Nel 1798 si costituì anche la Guardia del Corpo legislativo e un Corpo del Genio, che diede valenti ingegneri alle armate napoleoniche.

Il 17 marzo 1798 il generale Berthier, comandante supremo delle armate francesi in Italia, dichiarò la necessità di un trattato offensivo e

(4) L'Esercito del Ducato di Modena era costituito dai battaglioni "Guardie" e "di Stato", la cavalleria di linea, 75 guardie del corpo, 94 artiglieri e 4 legioni di milizie con 8.500 uomini.

(5) La Repubblica cispadana fu uno Stato costituito da Bonaparte il 15.10.1796, a sud del Po, nel corso della prima campagna d'Italia. Riuniva l'ex ducato di Modena e Reggio e le ex Legazioni pontificie di Ferrara e Bologna. Con il trattato di Tolentino (2.1797) fu accresciuta della Romagna, poi della Garfagnana, di Massa e Carrara. Il 9.7.1797 fu incorporata nella Repubblica cisalpina.

(6) Sorta di regioni militari.

difensivo fra la Francia e la Cisalpina; proposta che fu accettata a Parigi dal Direttorio il giorno seguente. Conclusa l'alleanza con la Francia, la Repubblica fu obbligata ad arruolare come ausiliari 25.000 soldati francesi, ma permanendo la deficienza degli arruolamenti volontari, fu introdotta la coscrizione nel territorio. Furono iscritti nelle liste di leva 7.000 celibi fra i 18 e i 26 anni, senza facoltà di surrogazione, ma il provvedimento deluse nei primi risultati.

La controffensiva delle forze della Coalizione antifrancese portò alla campagna del 1799, nella quale gli Austro-Russi comandati dal Generale Suvarov, ebbero successi notevoli a Cassano d'Adda in aprile, e sul fiume Trebbia il mese successivo. I Francesi dovettero abbandonare quasi tutta la Penisola italiana, salvo Genova dove resistettero ad un terribile assedio per terra e per mare. Le legioni di fanteria cisalpine trasformate in mezze brigate si batterono a fianco dei soldati francesi fino ad essere quasi totalmente distrutte. I superstiti trovarono rifugio in Francia, dove servirono nell'Esercito dal 30 aprile 1799 al 19 giugno 1800, in una speciale formazione, denominata *Légion italique*, sorta di legione straniera *ante-litteram*. In essa furono arruolati molti patrioti cisalpini, piemontesi, romani e napoletani rifugiatisi in Francia. Il suo organico si elevò presto a 8.000 uomini, con molta soddisfazione del Governo francese, che vi aggiunse pure gli allievi d'artiglieria e del genio della Scuola Militare di Modena, e il primo reggimento Ussari.

La *Légion italique* passò il Monte San Bernardo il 15 maggio 1800, al seguito dell'*Armée de réserve* (40.000 uomini). Dopo la vittoria di Bonaparte sugli Austriaci a Marengo, la *Légion* entrò a Milano il 17 giugno. Qui Bonaparte costituì un'unità territoriale che una Consulta, riunitasi a Lione nell'inverno 1801-1802, denominò Repubblica italiana, alla cui presidenza si pose egli stesso.

La *Légion italique* fu la base su cui poggiò l'Armata italiana che Bonaparte mise insieme in due tempi differenti: il 30 dicembre 1800 e il 18 settembre 1801, con 2 mezze brigate di fanteria, 1 battaglione di fanti leggeri, 1 reggimento d'ussari e 1 batteria d'artiglieria a cavallo. Queste truppe formarono una divisione agli ordini del generale Pino, mentre un'altra, sotto Giuseppe Lechi, ridotta a circa 2.000 uomini, e già addestrata ai cimenti della guerra, fu posta in riserva. Bonaparte costituì anche la Guardia del Presidente, corpo

d'*élite* di 2 battaglioni di fanteria, il primo di granatieri, il secondo di uno squadrone di cacciatori a cavallo. Il 1 dicembre 1803, essa aveva una forza di 87 ufficiali e 1.718 fra sottufficiali e soldati per un totale di 1.805 uomini.

Il Generale Teulié riportò la disciplina nei ranghi dell'Armata, cercando di dare l'impronta di un Esercito nazionale ad un insieme raccoglietico di soldati. Secondo il contemporaneo Cesare De Lauger, la varia provenienza degli ufficiali non nuoceva al servizio, ma la diversità d'origini sociali, nazionali e di formazione generavano spesso rivalità personali. Per eliminare dai ranghi gli incapaci, il ministro della Guerra Trivulzi istituì, il 10 maggio 1802, una commissione speciale con il compito di esaminare, confermare o rimuovere tutti gli ufficiali dell'Armata italiana. Compiuta l'epurazione, Trivulzi cercò di reclutare elementi nazionali, soprattutto nelle armi dotte, riaprendo a Modena la Scuola Militare del Genio e dell'Artiglieria, effimera creazione della Cisalpina. Aggregate in via provvisoria all'Armata furono due legioni polacche, trasferite poi, la prima per Santo Domingo dall'autunno del 1802, la seconda per Napoli, nella primavera seguente. Il reclutamento di stranieri fu infine vietato dalla legge 29 aprile 1802.

La proposta di legge sulla coscrizione obbligatoria ricevette il 14 luglio 1802 il parere contrario dalla Consulta legislativa, che sostenne l'argomento della secolare disaffezione lombarda alle armi, e la necessità del mantenimento di un'imponente forza d'occupazione francese. Bonaparte, tuttavia invitò i deputati cisalpini a riesaminarla, volendo reclutare ben 30.000 uomini. L'idea di introdurre la coscrizione non era una novità. Con le leggi del 1 dicembre 1798 e del 30 ottobre 1801 i legislatori avevano già fatto un tentativo, ma con risultati disastrosi. Le reclute provenivano dalla massa fluttuante di vagabondi, avventurieri e disertori che infestavano a quel tempo il territorio della Repubblica, di Cisalpini ve n'erano ben pochi. Molti erano i soldati provenienti dalla Francia meridionale o dalla Corsica, dai domini italiani della Casa d'Austria, o da altre parti d'Italia. Infine, tutte le resistenze furono vinte e il 13 agosto 1802 fu promulgata la legge sulla coscrizione. Il ministro Trivulzi ne stabilì le regole, secondo lo schema già preparato dal Generale Teulié il 29 maggio 1801, ispirandosi naturalmente con adattamenti alla tradizione italiana delle milizie pro-



vinciali, alla legge francese Jourdan del 1798. La sua prima applicazione fallì per l'opposizione dal Generale Murat, comandante dell'*Armée d'Italie*: « ... *je suis intimement convaincu qu'il n'est pas de notre intérêt que la République italienne ait une armée...* » (...sono fermamente convinto che non è nostro interesse che la Repubblica italiana abbia un'Armata...) così scrisse a Bonaparte, il 21 maggio 1803.

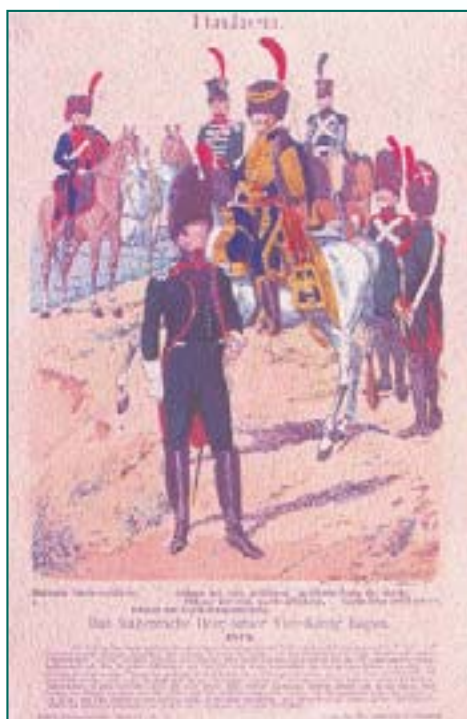
Tale opinione non fu presa in considerazione da Bonaparte che, deciso a reclutare nuovi soldati da inviare nei vari teatri di guerra, tuttavia adottò l'espedito di disperdere le divisioni dell'Armata italiana sui vari fronti europei lasciando in Italia solo pochi reparti, numericamente inferiori alle truppe francesi presenti nella Penisola. La leva fu di 18.000 coscritti fra i 20-25 anni, ridotta a 6.000 negli anni seguenti fino al 1806. Quattro anni era la durata del servizio per i giovani residenti nei quattordici dipartimenti che costituivano il territorio della Repubblica. Furono esentati dalla coscrizione i ministri del culto, tranne i tonsurati senza ordinanza sacerdotale e i seminaristi, gli ammogliati prima della pubblicazione della legge, i vedovi con prole. Vi era poi, come in Francia, l'istituto della surrogazione, che consentiva ai ricchi di evitare il servizio militare pagando un sostituto idoneo.

Ad ogni dipartimento della Repubblica fu assegnato anno dopo anno un contingente di coscritti in proporzione alla popolazione. La chiamata alle armi era fatta dai 91 distretti militari in cui era suddivisa la Cisalpina, di cui 8 erano per la leva di mare. I coscritti che non si presentavano entro sei settimane ai depositi militari erano dichiarati renitenti. La prima applicazione della legge fu disastrosa: del contingente di 18.000 coscritti, si riuscì ad arruolare un numero ridotto di 3-4.000 giovani, un mese dopo la chiamata. Milano fornì solo 49 uomini su un totale di 543 domandati. L'introduzione della coscrizione non andò meglio negli altri dipartimenti lombardi: l'Adda fornì 24 coscritti su 247, l'Agogna 308 su 1.614, l'Adige 2 su 118, il Mella, proposto come modello, 112 su 235. La coscrizione incontrò una forte opposizione popolare. Per reprimere le rivolte che scoppiarono in vari punti del territorio, furono costituite due commissioni straordinarie composte di cinque ufficiali, una per i dipartimenti a sinistra e l'altra per quelli a destra del Po, per giudicare senza appello i responsabili delle "sedizioni" rivolte ad

ostacolare la leva, con facoltà di comminare la pena di morte. Entrarono in funzione anche dei consigli di guerra. La repressione della renitenza alla leva pose il problema di chi dovesse farlo e con quali mezzi. Dare l'incarico alle truppe francesi era da escludere, poiché esse ponevano poco zelo nell'adempire a questo compito, lasciando sovente fuggire i coscritti. L'Armata italiana aveva ancora ranghi ridotti e quadri insufficienti per istruire le reclute. Si ricorse allora alla Gendarmeria. Un proclama del vicepresidente Melzi in data 20 settembre 1802 ordinò la costituzione della Gendarmeria nazionale, già prevista a suo tempo dal decreto del 30 dicembre 1800 e dalla legge 20 febbraio 1801, come corpo militare facente parte dell'Esercito. Questi strumenti legislativi tuttavia si erano rivelati inefficaci poiché, per la psicologia collettiva del tempo, il conferire funzioni di polizia proprie degli "sbirri", reputate infamanti, ad uomini rivestiti d'uniforme e soggetti alle leggi dell'onore militare era per l'opinione pubblica del tempo un'idea urtante e contraddittoria. Per rimediare Melzi chiamò nella Gendarmeria i "giovani cittadini che avevano molto a cuore le leggi della patria, i magistrati, la tranquillità pubblica, la religione dello Stato, per dedicarsi alla loro difesa", ma visti i deludenti risultati, gli effettivi previsti furono tratti dai migliori elementi dell'esercito.

La coscrizione gravò in Italia molto di più che in Francia: nel 1805 si levarono 16 coscritti per 1.000 abitanti contro i 4 per 1000; nel 1808 il 18 per 1000 contro il 3 per 1000 e dal 1810 al 1814 il 22 per mille contro il 10 per 1000. Il gettito della coscrizione diede: 6.000 uomini nel 1804, 9.000 nel 1807, 10.000 nel 1808, 18.000 nel 1809, 11.400 nel 1810 e 15.000 nelle quattro leve successive. Due classi quella del 1792 e 1793 furono chiamate anticipatamente nel 1812 e 1813, 1.000 uomini per una leva straordinaria in Veneto nel 1806 e altrettanti nelle Marche nel 1808 e due recuperi nel 1813 il primo di 7.000 e uno di 15.000 sulle leve 1808-1813. Iscritti nei registri di coscrizione, dal 1796 al 1814, 309.464 coscritti, gli arruolati furono: 165.432 coscritti, 44.000 volontari e 8.000 Istriani, per un totale di 217.432 uomini. Nel 1812, su una popolazione di circa 6.700.000 abitanti del Regno, si ebbero quasi 200.000 iscritti (una media di 40.000 per ogni classe); dedotti da questi gli eccettuati e gli esenti, gli idonei al servizio militare risultavano circa 112.000 (pari 56% degli iscritti).

Dopo la creazione del Regno d'Italia (7), avvenuta a Parigi il 17 marzo 1805, Napoleone incaricò il Generale Cafarelli du Falga, nominato Ministro della Guerra del Regno, di riorganizzare l'Armata italiana. S'iniziò con la Guardia Presidenziale che prese il nome di Guardia Reale. Poi, con l'ordinanza del 4 luglio 1805 si organizzarono quattro compagnie di Guardie d'onore di 100 uomini ciascuna, due battaglioni di Veliti Reali di 600 uomini l'uno, una compagnia d'artiglieria e una di gen-darmeria di 60 uomini. I quadri dell'Armata provenivano per i sottufficiali dal corpo dei Veliti, per gli ufficiali dalle scuole militari di Modena per l'ar-



tiglieria e il genio, di Bologna per la fanteria, quella di Lodi per la cavalleria. Gli ufficiali si reclutarono anche fra le Guardie d'Onore, costituite dai figli dei "notabili" del Regno. Napoleone fissò gli effettivi dell'Armata a:

32.000 nel 1805, 36.000 nel 1806,

44.000 nel 1808, 50.000 nel 1809, 60.000 nel 1811, 88.935 nel 1812, 114.000 nel 1813. Nei vari teatri operativi i militi caduti e prigionieri dal 1805 al 1814 furono 60.500, in altre parole il 50% degli effettivi. Il 15 gennaio 1814, le forze dell'Armata italiana che fronteggiavano l'avanzata dell'armata austriaca del maresciallo Bellegarde non erano trascurabili (Murat non avrà tanto per tentare la sua avventura): 45.025 uomini in attività più 14.433 nei forti di Palmanova, Venezia-Mestre, Osoppo e Legnago. L'abdicazione di Napoleone l'11 aprile 1814 colse le forze belligeranti francesi,

italiane ed austriache davanti a Mantova, l'armistizio firmato il 17 aprile 1814 permise il rientro delle truppe francesi in Patria. Dopo il moto insurrezionale di Milano del 20 aprile, che spinse il viceré Eugenio de Beauharnais a lasciare l'Italia, l'Armata italiana passò sotto il controllo austriaco. Restavano in armi 45.000 uomini. Il 13 giugno il maresciallo Bellegarde emanò l'ordine a tutti i militari italiani di non portare più la coccarda tricolore. L'Austria con i soldati dell'Armata italiana sudditi del nuovo Regno Lombardo-Veneto (8), costituì quattro reggimenti di fanteria, due battaglioni di cacciatori e un reggimento di cavalleria. I soldati e gli ufficiali non appartenenti al Regno furono licenziati, salvo poche eccezioni. Fra le differenti interpretazioni sul ruolo svolto dagli eserciti napoleonici, nella trasformazione della società italiana del tempo, spiccò l'importanza della coscrizione di massa, grazie alla quale gli Italiani giunsero a sentire la propria "italianità", e cominciarono a porre la fedeltà allo Stato – o piuttosto allo Stato-Nazione – al di sopra delle varie fedeltà locali e regionali. Fra i soldati italiani di diverse origini, ma accomunati dallo stesso spirito di corpo si sviluppò rapidamente il sentimento nazionale. Gli ideali di libertà, patria e indipendenza, prima privilegio di una ristretta classe sociale, per mezzo dell'Armata italiana trovarono diffusione in tutti gli strati della popolazione. "Non v'era indipendenza, è vero – scrisse Cesare Balbo – ma non ne furono mai speranze più vicine". Allora aggiunse, "prima i Piemontesi, poi i Lombardi e Romagnoli, e via, via Toscani, Romani e Napoletani, corsero a quell'esercizio (della guerra), e vi furono affratellati a quei militari, avanzati e lodati in questi eserciti vincitori d'Europa" (9). Con il licenziamento degli ufficiali e dei soldati delle armate napoleoniche iniziò il fenomeno del "reducismo", che vide nell'adesione dei militari alle società segrete una delle conseguenze più marcanti. I movimenti patriottici costituiti dai reduci svolsero un ruolo decisivo, durante tutto il Risorgimento, nelle guerre d'indipendenza e nei moti insurrezionali, che contribuirono a realizzare, in regime liberale, l'unità della Penisola. ■

(7) Stato creato da Napoleone I (17.3.1805), inizialmente con i territori della cessata Repubblica italiana; fu ingrandito poi con il Veneto (26.12.1805), le Marche (1808) e il Trentino (1810). Napoleone stesso ne cinse la corona a Milano (26.5.1805); la carica di viceré fu assunta dal figliastro Eugenio de Beauharnais. Il Regno d'Italia decadde nell'aprile del 1814.

(8) Il Regno Lombardo-Veneto fu costituito il 7.4.1815, comprendeva i territori veneti e lombardi secondo i confini del 1796, il territorio ferrarese a nord del Po e la Valtellina.

(9) Vedi Francesco Frasca, Reclutamento e incorporazione delle truppe cisalpine nell' Armée d' Italie, pubblicato in "Studi storico-militari 1992", ROMA: USSME, 1994. Dello stesso autore Reclutamento e guerra nell'Italia napoleonica, Editoriale Programma, Padova: 1993.